



Scaffali di Massimo Silvotti

La regola dell'orizzonte

“Prendimi per il collo / angelo della storia / girami il volto dalla parte giusta”. Dove Walter Benjamin, nel quadro di Klee *“Angelus Novus”*, ha scorto una volontà disossata di redenzione nella memoria, Alessandra Paganardi chiede ai propri *“angeli guardiani”* (il titolo di una delle sette sezioni del libro), una pacificazione di senso tra passato, presente e futuro. Un affidarsi, più mosso da un roccioso e febbrile rispetto per la vita, piuttosto che da una acquisita sedimentazione che non si addice all'autrice. In lei, nel suo *La regola dell'orizzonte* (Puntoacapo ed.), riverbera il gelo della vita che ti taglia la faccia, lasciando sulla pelle gioia e dolore insieme. C'è fin troppo talento in queste poesie che sprizzano di ferace energia, tanto che alla lettura è



preclusa la quiete dell'assaporamento, perché folate vertiginose precipitano gli occhi al rigo successivo; non è certo casuale se in tutto il libro la punteggiatura è pressoché assente (un solo punto e una sola virgola, se si escludono gli incisi), forse per riprendere il fiato da una serie di strappi, come unghie spezzate. Mi viene in mente la corsa struggente del ragazzo che conclude il film *“I 400 colpi”* di Truffaut: un ragazzo che fugge da e verso qualcosa.

Ma tutto quanto detto fin ora è ancora deficitario dell'ingrediente maggiormente pregnante, quella salinatura misteriosa che rende queste poesie portatrici di una sacralità autentica, dissolvente e tuttavia cortese. *“(...) la terra è generosa la terra dimentica / che si deve ogni volta farle male / ci guarda con gli occhi pazienti dei morti / lo vedi - tutto è già tornato in fiore”*.